

EMILIO DI LENA

*l'*Ottocento

*nel Comune
di Paluzza*

Vicende e sprazzi di Vita

Comune di Paluzza

Contributo della Provincia di Udine ai sensi della L.R. 67/1981, Tit. III°

Ai miei genitori

Attilio - 1898 e Anna Maria - 1899

e ai miei suoceri

Pietro - 1890 e Maria - 1897

PRESENTAZIONE DEL SINDACO

Nel 1996 il maestro Di Lena propose all'Amministrazione di riordinare l'archivio Storico Comunale, la proposta venne accolta con entusiasmo ed il Maestro si mise subito all'opera. Allora lo scopo era quello di ordinare i vari fascicoli catalogandoli con senso logico e cronologico, certamente Di Lena non pensava alla stesura di un testo che raccogliesse il frutto delle sue ricerche, poi mentre procedeva nel suo lavoro, e stimolato da più parti, nacque l'idea di questa cronaca dell'Ottocento Paluzzano.

Con un linguaggio semplice ed essenziale l'autore ci presenta un secolo di vita del nostro Comune, suddiviso in due parti distinte, ma complementari, la prima per temi, la seconda con notizie di cronaca spicciola, che si snodano cronologicamente di anno in anno, testimonianza di quello che un tempo fu la vita della nostra piccola Comunità.

Con lo scorrere delle pagine il lettore resta affascinato dagli avvenimenti narrati, la curiosità cresce di capitolo in capitolo, un modo per ripercorrere la storia dei nostri Avi, ma anche uno stimolo per quanti vogliono concretamente operare e perseguire nuovi obiettivi, consci e consapevoli del loro passato.

Uno sguardo a ritroso nel tempo alla scoperta di fatti e situazioni per lo più sconosciuti alla maggior parte di noi, ecco allora il piacere di rivivere le situazioni di allora, per seguire il fluire delle cose di un mondo scomparso, lontano nel tempo, carico di fascino e di umanità.

In queste pagine, frutto di una ricerca certosina, scelta con cura e cognizione di causa, emergono le capacità, l'arguzia, la fierezza, il modo di affrontare e risolvere i problemi con il mutare del tempo e degli eventi, il passaggio dall'era napoleonica al dominio austriaco, all'avvento del Regno d'Italia; un secolo di vita densa di avvenimenti ed avvicendamenti, affrontato con sagacia e fermezza, con pazienza e intraprendenza, mai

con rassegnazione.

Diamo quindi merito ed esprimiamo un grazie sincero al maestro Emilio Di Lena che, dedicando il suo tempo alla ricerca dei documenti ed alla sistemazione dell'Archivio Comunale, ci regala questa preziosa testimonianza storica della nostra piccola terra perché, serva da stimolo a tanti, per indurli alla riscoperta delle cose antiche della nostra storia. Se è vero che la vita va vissuta guardando avanti, che il procedere di essa ci induce a guardare al domani è altrettanto vero che, guardando a ritroso e riflettendo sul passato, il futuro può essere migliore.

Il Sindaco
Emidio Zanier

PREFAZIONE

Questo libro nasce da un invito. In sede di conclusione della presentazione del mio primo libro: "Incontri con Gente Nostra", fatta dall'amico Diego Carpenedo la sera del 3 dicembre 1998, egli espresse un chiaro auspicio: che non tenessi solo per me le ricerche iniziate nel 1997 presso l'Archivio comunale di Paluzza, ma ne facessi partecipe anche gli appassionati delle vicende del passato del mio Comune.

Riflettendoci su, mi è parso saggio far tesoro del suo cortese invito e mi sono ripromesso un po' alla volta di raccogliere con ordine le notizie che affioravano dalle migliaia e migliaia di documenti consultati, scegliendo non solo quelle più importanti, che lasciano il ricordo indelebile nel cuore e nella mente degli uomini, ma anche quelle di ogni giorno che suscitano la curiosità e il commento della gente, perché le tocca da vicino o per la singolarità della notizia in sé o per l'importanza di ciò che è accaduto.

Nella prima parte dell'opera il lettore troverà, nei diversi capitoli, le vicende essenziali che caratterizzarono nei vari campi la vita nel Comune di Paluzza durante l'Ottocento. Nella seconda, distinta con il titolo di "CRONACA DELL'OTTOCENTO PALUZZANO", chi legge scoprirà le notizie spicciole di fatti accaduti durante un determinato anno e che mi sono sembrate utili a dare un'idea del dipanarsi del tempo lungo un secolo in cui l'esistenza era indubbiamente diversa da quella dei nostri giorni. Mi dispiace, soltanto, di aver dovuto tralasciare alcuni anni, poiché non esistono in archivio i cartolari con i relativi documenti da poter consultare.

Naturalmente, non ritengo esaustivo il mio lavoro di sintesi di cento anni di storia del mio Comune, perché altri argomenti si potevano toccare e adeguatamente illustrare se le dimensioni del libro lo avessero permesso. Ho cercato, nella stesura, di usare un linguaggio semplice, poiché la mia

aspirazione é che tutti possano leggere senza fatica e con ciò facilitare un approccio non discostante alla Storia del nostro piccolo Mondo.

Non so se la mia intenzione abbia trovato la via giusta nel realizzarsi, perché su ciò é il cortese lettore che deve fare la sua valutazione e confido, pertanto, nella sua benevolenza se non tutto é filato liscio rispetto al mio intendimento.

Ringrazio l'Amministrazione Comunale e quella Provinciale per la sponsorizzazione della presente opera, che sotto l'aspetto culturale permette di aprire uno squarcio sulla storia del passato del Comune a cui mi onoro di appartenere e a cui, per lunghi anni, ho dato con passione anche il mio modesto contributo di pubblico Amministratore.

L'Autore



Vicende del periodo napoleonico

La fine del XVIII° secolo è caratterizzata dalla caduta della gloriosa Repubblica Veneta, sancita dal Trattato di Campoformio dell'ottobre 1797, e l'inizio dell'Ottocento vede l'affermarsi di Napoleone che nel 1804 diventa Imperatore dei Francesi.

Il tentativo di imporre l'egemonia francese su tutta l'Europa scatena la coalizione dell'Austria-Ungheria, dell'Inghilterra e della Russia contro la Francia per cui per 15 anni, fino al Congresso di Vienna, il continente europeo è sconvolto da continue guerre.

Potrebbe sembrare che in questo titanico scontro tra grandi Potenze, un piccolo angolo d'Italia, qual è la Carnia, potesse defilarsi dalle conseguenze di guerre micidiali; invece, purtroppo, vi si trovò coinvolto per il continuo susseguirsi di invasioni. Austriaci e Francesi, alternandosi, sconvolgeranno con la loro presenza i nostri paesi, costringendo gli abitanti a un modo di vita non congeniale alle nostre tradizioni.

Per dare un'idea di quanto accadeva anche nel piccolo mondo paluzzano, presentiamo alcune delle vicende significative del difficile periodo dell'occupazione napoleonica.

Sbandati e briganti tirolesi a Paluzza

Anno 1809. Son già passati 12 anni dacchè la Repubblica Veneta, schiacciata tra la potenza dell'esercito francese e di quello austriaco, con la pace di Campoformio del 17 ottobre 1797, ha perduto la sua indipendenza. Paluzza in questo periodo ha subito gli sconvolgimenti politici che si sono



susseguiti e hanno cambiato tutto un modo di vivere.

Sono anni caratterizzati da avvenimenti che agitano la vita modesta, ma tranquilla dei nostri paesi. C'è un continuo susseguirsi di militari, ora austriaci ora francesi, che turbano con imposizioni e requisizioni l'economia prevalentemente agricola della zona. Anche le condizioni del tempo, eccessivamente nevoso e rigido d'inverno e piovoso d'estate, non facilitano le coltivazioni e l'allevamento del bestiame. L'emigrazione, importante fonte di reddito per le famiglie, viene condizionata dagli avvenimenti bellici che ostacolano lo spostamento degli operai e dei "cramârs" verso le tradizionali vie del lavoro.

La coscrizione obbligatoria è un altro impegno, poi, non indifferente che lega i giovani anziché al lavoro al servizio militare.

Anni pieni di incertezze e ansie, quindi, quelli passati, ma anche il 1809, appena iniziato, non si prospetta più tranquillo. L'Austria si ribella all'egemonia francese e, unita all'Inghilterra per la quinta volta, si muove contro Napoleone. Si potrebbe pensare che la Carnia, lontana dai campi di battaglia, non venga investita dalla bufera e possa godere di una relativa tranquillità. Ma così non lo è!

I Briganti tirolesi

Chi turba i sonni della nostra gente sono i cosiddetti "Briganti tirolesi". Sulle montagne del non lontano Tirolo (Alto Adige) Andrea Hofer, tirolese della Val Passiria (Merano), capeggia l'insurrezione degli abitanti della zona contro i Francesi e, a sostegno dell'armata austriaca, organizza, dal marzo al novembre 1809, bande di armati che dall'Alto Adige scorazzano di qua e di là con un'insistente guerriglia o aperti scontri contro i reparti francesi. Un po' alla volta estendono le loro escursioni belliche nelle zone montuose vicine, calando nelle valli e seminando il terrore. I Francesi lasciano piccole guarnigioni nei centri di vallata e a Paluzza sostano, in permanenza, una cinquantina di uomini, con l'intento di difendere la popolazione allarmata dalle notizie, ormai diffuse, sulle violenze che i Briganti tirolesi sono usi a fare là ove giungono. Nel giugno del 1809 compaiono, purtroppo, anche nell'Alto But e la cronaca di tale avvenimento emerge viva nella relazione che il Sindaco di Paluzza, Domenico Morocutti, invia il 12 settembre 1809 al Giudice di Pace. Nel documento si legge:



“ Dal 6 giugno al 27 non si vide nel Circondario alcun sbandato nè brigante. Il 28 giugno verso le ore 10 antimeridiane giunsero per la parte di Timau n° 39 briganti tirolesi i quali avevano per scopo di cattivare (catturare) questo Ricettore di Finanza signor Albertini e suo assistente signor Uliano (un sequestro, dunque!) nonchè il calzolaio Antonio Delli Zotti di questo Comune, ma non riuscì loro il bottino perchè sottratti dal paese.

Sospettiti che il predetto fusse il genio a loro contrario, andarono in casa sua e rovinarono tutte le casse, serrature e porte che si trovarono in detta abitazione per il che gli causarono un danno di £ 150 circa. Minacciarono inoltre di voler incendiare la Villa o almeno la casa del citato Delli Zotti, ma alla fine, doppo aver requisito l'importo di £ 169, vettovaglie per la summa di £ 40 e n° 39 paio di scarpe e fatte altre soprafacioni, ritornarono indietro per l'istessa strada che erano venuti. Ai 17 luglio giunse un'altra volta un distaccamento di briganti in numero di 320 uomini tra i quali 72 Croati ed Ongari di linea.

Questi avevano per mira di attaccare un distaccamento di nostri soldati di linea, 52 uomini comandati dal tenente Ratisch che quivi era comandato per osservazione, ma nella sera prima del loro arrivo ebbero questi di ciò notizia e si ritirarono a tuttanotte per Tolmezzo per essere di numero troppo minore.

Costoro devastarono questo povero paese, massimamente quando giunse la seconda collona, quale la più parte della giornata aveva travagliato per le montagne.

La Comune dovete somministrare loro, sussidiata anche da quella di Sutrio e Treppo, pane, vino, carni per la summa di £ 374. A un caffettiere che lo avevano in sospetto di spia, ma che si era sottratto (nascosto), bevvero tutta l'acquavita ed altri liquori che aveva nella sua bottega. Fra tutti li altri briganti che durante la decorsa guerra dai monti sono calati un questo Comune, questi sono stati li più cattivi e li più perfidi e fu uno prodiggio di quelli che li servirono a contenersi in modo da non restar vittime del loro furore.

Finalmente dopo aver usato delle violenze, mediante picchetti staccati, al Sindaco di Treppo, ed a Sutrio al Signor Giacomo Sellenati Podestà della Commissione Circoscrizionale (di Leva) ed a quel signor Giobatta Sellenati che fu Sindaco nell'anno decorso, partirono da qui improvvisamente nè da poi se ne sono visti più, e Dio voglia nemmeno per l'avvenire”.



Il consumo del sale: spia di benessere o ...d'indigenza.

Il sale è sempre stato, fin dall'antichità, un elemento chimico necessario per l'alimentazione di uomini e animali. Serve per dare sapore alle vivande e per conservare carni e altri generi alimentari.

E' così importante che nel passato si introdusse nella lingua la parola "salario", che indicava la razione di sale data ai soldati e ai magistrati per il loro mantenimento.

Col tempo si indicò con tale parola il compenso in denaro dato in luogo del sale ed ancor oggi viene usata come indicazione della paga pattuita per una prestazione d'opera manuale.

In certi periodi della storia il sale divenne addirittura "moneta di scambio" nell'attività commerciale.

Nel periodo della dominazione napoleonica, un decreto imperiale dell'11 febbraio 1812 stabiliva la quantità minima del sale che veniva assegnata a ogni persona a prezzo agevolato, in modo da garantire che tutti potessero godere di sì prezioso elemento nell'alimentazione.

Il consumo minimo era fissato in g. 4,75 al giorno per persona, per cui nel Comune di Paluzza il "postiere", cioè l'incaricato autorizzato a vendere il sale assegnato, poteva prelevare a Tolmezzo dal "Dispensiere del Sale", che gestiva la distribuzione, la quantità stabilita per tutti gli abitanti e del quantitativo, sia prelevato che venduto, doveva rendere conto al Sindaco con una relazione periodica.

Il Consumo nel Comune

Dal dettagliato rendiconto sul consumo del sale dal 1 maggio al 31 dicembre 1812, firmato dal postiere Nicolò q. Pietro Craighero per il Comune di Paluzza e ratificato dal Sindaco ff. Domenico Morocutti, si ha un interessante quadro da cui si può dedurre quale fosse la situazione economica delle famiglie, desunta proprio dal consumo di sì prezioso alimento. La popolazione del Comune era di 1541 anime (com' erano definite allora) e il sale che si sarebbe dovuto consumare era di 5.168 libbre (la misura di peso allora in uso e corrispondente a circa 340 grammi).

Esaminiamo il prospetto seguente con i numeri indicati:



Paese	N° Famiglie	N° delle anime	Consumo del sale/libbre
Paluzza	94	521	2.193
Casteons e Naunina	41	215	676
Rivo	38	184	611
Cleulis	36	222	634
Timau	61	399	1.052
Totale	270	1.541	5.166

Come si vede, nel prospetto compaiono 270 famiglie, 1541 anime e il quantitativo di sale consumato è di 5.166 libbre.

Analizzando i dati di ogni singola famiglia desunti dagli atti, possiamo constatare che il consumo non è uguale in tutte le famiglie.

A Paluzza ci sono 30 famiglie che hanno consumato un quantitativo in meno; a Casteons e Naunina ce ne sono 25, a Rivo 19, a Cleulis 20 e a Timau ben 44.

Di contro, si riscontrano famiglie che hanno consumato un quantitativo più alto della minima fissata e precisamente: a Paluzza ce ne sono 56, a Casteons e Naunina 11, a Rivo 17, a Cleulis 11 e a Timau appena 15.

Ci sono famiglie che hanno consumato solo un quarto del quantitativo minimo e altre cinque volte di più. Ad esempio, alla famiglia di Tassotti Maria di Paluzza (18 componenti) spettavano 90 libbre, ma in 240 giorni ne ha consumate appena 10, mentre Zanini Giobatta (3 componenti!) anzichè 10 libbre ne acquista 53.

A Casteons e Naunina il maggior consumatore è Englaro Mattio (7 in famiglia) con 86 libbre contro 23 spettantegli, mentre i 4 Eredi di Giuseppe Delli Zotti su 13 libbre ne usufruirono appena di 4.

Altrettanto dicasi per le altre frazioni. Una nota, in calce al resoconto, mette in evidenza la difficile situazione di Timau. In essa, infatti, il postiere scrive:

"L'infelice sorte di questa popolazione di Timau, situata tra monti di dura pietra e al basso senza quasi verun terreno fruttifero, fa che quei meschini, per alimentarsi, devono in tutte le stagioni dell'anno travagliar nell'interno del Regno e nelle limitrofe Province, onde così procurarsi i mezzi della sussistenza delle rispettive loro famiglie; non è perciò da meravigliarsi se il consumo del sale non è in quella quantità voluta e ordinata dal decreto dell' 11. febbraio 1812".



Esaminando i dati desunti dal carteggio d'archivio, appare chiaramente che il consumo del sale era condizionato dalla situazione economica familiare. Il suo prezzo era bensì fissato dall'organo governativo preposto per evitare speculazioni.

Nonostante ciò, in molte famiglie non c'era il denaro necessario per acquistare la dose minima fissata dalla legge, per cui si può concludere che il consumo rivelava la condizione di agiatezza di una famiglia o quella della sua indigenza.

La vendita del sale, affidata al "postiere," non era finanziariamente tanto conveniente, poichè il costo del trasporto del quantitativo prelevato a Tolmezzo gravava eccessivamente, tanto da non essere compensato dall'aggio del 3% concesso dal Governo al distributore.

Negli anni seguenti a Craighero Nicolò si aggiungerà anche un altro postiere, Morocutti Cristoforo. Diverse volte minacceranno di rinunciare alla vendita del prezioso alimento, creando, in tal modo, gravi difficoltà alla popolazione. Chiederanno di poter aumentare il bonifico a loro favore, portandolo almeno al 5% e soltanto l'intervento della Deputazione Comunale presso il Dispensiere del Sale di Tolmezzo riuscirà a calmare i postieri, riportando la quiete nei paesi del Comune.

Perlustrazione del 27 e 28 marzo 1812 a Paluzza

Le vicende belliche nello rinnovato scontro tra Napoleone e le potenze europee coalizzate, quest'anno, creano anche nel Comune di Paluzza situazioni difficili.

Dalla Compagnia di Riserva del Distretto di Passariano, stanziata nella zona, mancano tre componenti. Il maggiore comandante impegna la Municipalità nei giorni 27 e 28 settembre nella ricerca dei disertori e chiede la collaborazione del Sindaco e degli Anziani per stanarli, poichè sono ben individuati e rispondono ai nomi di: De Franceschi Mattio di Giobatta e Orsola, nato a Paluzza; Gaetano Osualdo detto Zampiel, figlio di Gerolamo e Maria, nato a Lauco, e Vezzi Antonio figlio di Giuliano e Anzola, nato a Buia.

Sono state requisite 50 Guardie Nazionali che partecipano alla ricerca, divise in tre corpi: uno scortato dal Sindaco e dal Maggiore Tozzi, il secondo scortato dall'Anziano Domenico Morocutti e il Terzo guidato dal tenente delle Guardie Nazionali.

Il primo viene diretto a bloccare e perlustrare i casali in località Montolons;



il secondo è impegnato a bloccare nella Frazione di Casteons la famiglia del mancante e il terzo ha il compito di perlustrare i casali posti sulla montagna denominata Chianeit, nel Circondario di Treppo Carnico.

L'indagine è accurata ma, dopo lunghe ricerche, dei ricercati non c'è alcuna traccia. Poichè in caso di mancato rinvenimento dei disertori vengono chiamati a rispondere i genitori, il giorno 29 marzo vengono chiamati a Paluzza, presso il Municipio, i genitori del suddetto De Franceschi e vengono ammoniti in questo modo: se saranno capaci di "poterlo rinvenire" sarà dato loro il perdono a patto che entro la giornata il figlio Mattio si costituisca in Paluzza avanti al nominato maggiore e al Sindaco.

Naturalmente, anche questo provvedimento non porta a risultati, per cui alla sera il maggiore, persuaso dal Sindaco che i genitori non hanno alcuna responsabilità nella diserzione del figlio, libera gli arrestati con l'impegno da parte loro di segnalare l'eventuale ritorno a casa del giovane.

Questi episodi di diserzione erano ormai frequenti, poichè l'alternarsi di notizie sull'incerto esito della guerra in atto faceva presagire una difficile vittoria dei Francesi e facilitava nei soldati arruolati l'attuazione del conveniente: "Si salvi chi può!".

Prestazioni obbligatorie del Comune ai militari dal 1813 al 1815

L'occupazione austriaca prima e poi quella francese, dal 1809 al 1815, pesarono fortemente sul Comune di Paluzza non solo in termini di requisizioni, di turbamento della vita di ogni giorno, di reclutamento di giovani per la coscrizione obbligatoria, ma anche dal punto di vista finanziario perchè l'Amministrazione fu obbligata a fornire prestazioni continue per trasporti militari e ad anticipare i pagamenti, per cui alla fine delle ostilità il Comune vantava un notevole credito nei confronti del Governo dominante.

Solo parecchi anni dopo, le ripetute sollecitazioni della Deputazione Comunale per avere quanto giustamente le spettava ebbero risposta.

Il Commissario Distrettuale chiede il 17 settembre 1821 alla Deputazione Comunale di far conoscere i legali esborsi effettuati dal Comune per le prestazioni militari effettuate negli anni 1813, 1814 e 1815.

Solo in tale modo l'Amministrazione potrà ottenere il credito che vanta



per quanto ha anticipato. Viene convocato il signor Antonio Morocutti che, in quegli anni, prima era Sindaco e poi Podestà del Comune. Il Morocutti presenta copia dell'elenco delle note pagate da cui emerge che furono: fornite armente alle truppe del Forte di Osoppo, pagati carradori per il trasporto di effetti militari alle truppe di Resiutta, acquistati 4 buoi da spedire alla Comune di S. Daniele del Friuli per ordine del Vice Prefetto, effettuati trasporti militari a Gemona e a Pontebba: il tutto per un importo complessivo di £ 1.202,70.

Alla sua nota aggiunge la copiosa specifica delle spese incontrate dai carradori del Comune che prestarono servizio di trasporto dal 10 maggio 1814 a tutto il marzo 1815: Pietro Cecon con due cavalli per 178 giornate; Di Centa Giobatta con 4 cavalli per 210 giornate e Pietro Lazzara con un cavallo per 28 giornate. Tutte queste prestazioni, da Paluzza al Comando di Tappa di Resiutta, e comportanti ben £ 3.071, furono pagate con i fondi comunali, eccettuate £ 505 che devono essere ancora pagate direttamente ai suddetti carradori, per cui il credito complessivo che si vanta nei confronti del Governo Lombardo Veneto è di £ 4.778,70, carradori compresi.



Come venivamo governati nell'Ottocento

Le antiche "Ville"

Prima di addentrarci a considerare i vari aspetti dell'Ottocento nel Comune di Paluzza, ci sembra opportuno esporre la situazione organizzativa delle nostre Comunità alla fine del Settecento, quando il Friuli era ancora sotto il Dominio della Repubblica Veneta.

A quel tempo ogni Villa o paese della Carnia formava una "Comune" e l'amministrazione della stessa era affidata alla "Vicinia", cioè all'assemblea di tutti i capi delle famiglie "originarie". Si chiamavano così perchè erano formate da componenti nati e abitanti nella Villa fin dall'origine. La "Vicinia" si riuniva di solito sulla piazza antistante alla Chiesa al suono della campana. La riunione più importante era quella indetta ogni anno per l'elezione del "Meriga", cioè il capo della Villa, che restava in carica un anno intero. Poteva essere scelto fra tutti i capifamiglia, anche se non sapeva nè leggere nè scrivere perchè "ileteratto".

Come collaboratori gli venivano affiancati due compaesani detti "Giurati". Meriga e Giurati amministravano la Comune eseguendo ciò che, di volta in volta, decideva la "Vicinia" e a questa potevano partecipare anche le "relicte o relite", cioè le vedove che, morto il marito, diventavano il capo della famiglia.

Meriga e Giurati provvedevano a far costruire i "fortilizi", opere miste di legname e sassi che servivano a proteggere i paesi e le campagne dalle frequenti inondazioni; curavano con l'aiuto dei Fabbri la manutenzione della Chiesa; ordinavano le modalità del pascolo nelle zone desti-



nate a tale attività e regolavano l'uso del bosco, sia per la raccolta di legna da ardere che per l'utilizzazione delle piante per costruire case e "staulieri" (stavoli); provvedevano anche ai tagli periodici delle piante per avere i mezzi finanziari per eseguire i lavori necessari. Per la costruzione e la manutenzione delle strade del paese o quelle che portavano in campagna o in montagna erano previsti i "ploviz" (pioveghi), cioè le prestazioni gratuite incombenti su ogni famiglia. Nelle "Vicinie" le decisioni venivano prese usando le "ballotte", cioè palline, per esprimere il "sì" o il "no", per cui questa operazione prese il nome di "ballottazione".

Questa forma di governo delle Comuni rimase tale e quale sotto il lungo dominio della Repubblica Veneta (1420 - 1797). Le Comuni di Paluzza-Englaro, Casteons-Naunina e Rivo in quel periodo facevano parte del Quartiere di San Pietro Sopra Randice, con sede del Capitano a Paluzza. Le "Comuni" di Cleulis e di Timau, invece, facevano parte della "Terra di Tolmezzo". Da notare che i "foresti" (anche se erano dello Stato Veneto o della Provincia del Friuli) non venivano ammessi alla condizione di legittimi abitanti del Comune. Essi potevano essere "aggregati" alla Comunità solo se interveniva fra loro e il Comune un accordo, che prevedeva il voto della "vicinia" previo pagamento di una forte somma. Ma non si era molto facili a concedere tale aggregazione.

Crolla Venezia

Invaso il Friuli dai Francesi e dagli Austriaci, che se ne contendono il possesso, il 17 ottobre 1797 con la Pace di Campoformido, la nostra regione con tutto il Veneto viene ceduta da Napoleone all'Austria. Crolla, così, per la sua impotenza la gloriosa Repubblica Veneta e, con il 9 gennaio 1798, il Friuli entra a far parte dell'Impero d'Austria. Gli Austriaci mantengono il vecchio modo di governo delle Comuni, cercando di adattarlo in parte ai loro ordinamenti e ciò dura fino al 1805, allorchè ricompaiono in Friuli di nuovo i Francesi. Con la pace stabilita a Presburgo il 25 dicembre 1805, l'Austria cede alla Francia il Friuli fino all'Isonzo, e in tal modo entra a far parte del Regno d'Italia.

Le Comuni sotto il Regno Italico

Napoleone spazza via in Friuli tutti gli antichi ordinamenti. Elimina le "vicinie", i Meriga e i Giurati. Istituisce i Consigli Comunali, secondo



l'ordinamento democratico francese, con a capo il Sindaco che ha come collaboratori due concittadini detti "Anziani". I Consiglieri vengono scelti dal Prefetto, che risiede nella splendida Villa di Passariano, fra gli "estimati", che sono i cittadini della Comune che hanno più "estimo censuario", possedendo terreni o fabbricati. Fra i maggiori estimati viene nominato, sempre dal Prefetto, il Sindaco e con lui gli Anziani che dovranno aiutarlo in un non facile compito.

Nasce un nuovo Comune

Prima operazione di riassetto amministrativo da parte di Napoleone è quello di sopprimere i piccoli Comuni (le Ville) aggregandoli a quelli più grossi. Nell'aprile del 1806, all'inizio dell'occupazione napoleonica, sono rispettivamente "Merighi": di Paluzza ed Englaro Domenico Morocutti, di Casteons-Naunina Francesco fu Pietro Englaro, di Rivo Leonardo Di Bello, di Cleulis Bulcon Puntel e di Timau Giacomo Mentil Cocca.

Ma nel mese di maggio 1807 sopraggiunge il provvedimento di "aggregazione" dei Comuni per cui spariscono le Comuni di Casteons-Naunina, Rivo e Cleulis che entrano a far parte dell'unico Comune di Paluzza. Timau, invece, rimane autonomo e tale resterà fino al 1810 allorchè, per la difficile situazione economica in cui verrà a trovarsi, verrà aggregato a sua volta a Paluzza.

Il 18 settembre 1807 nella sala della Municipalità si trovano: il signor Giuseppe Grassi che è delegato del Vice prefetto per l'organizzazione del nuovo Comune; i suddetti Merighi dei Comuni soppressi e i nuovi Consiglieri Comunali.

E' il primo incontro con Domenico Morocutti che è stato nominato dal Prefetto a Sindaco del nuovo Comune di Paluzza. Questi ordina ai vecchi Merighi "di astenersi d'ora in poi da qualsiasi funzione sindacale e li invita, entro breve spazio di tempo, a consegnare i conti annuali e lo stato delle operazioni pendenti".

Il 6 novembre ha luogo la prima seduta del Consiglio Comunale e il giorno 19 viene tratteggiata la situazione generale del nuovo Comune.

Come viene nominato il Consiglio Comunale

Abbiamo detto che è il Prefetto a scegliere gl'individui che, avendo estimo, hanno le capacità legali per poter essere nominati Consiglieri co-



munali. Il Prefetto manda la partecipazione di nomina a ogni Consigliere e, nella comunicazione della data per l' "installazione" del Consiglio, vengono date le istruzioni per instaurare una buona e saggia amministrazione. Viene sollecitata la nomina di un impiegato che assista il Sindaco in tutte le operazioni, e del "cursore" che intimi gli ordini e controlli che vengano eseguiti. Una particolare raccomandazione viene fatta: per la manutenzione delle strade, essendo proibiti gli antichi pioveghi e i lavori personali; per la regolazione delle rogge e dei torrenti nonchè per la conservazione del cimitero. Vien fatto cenno anche delle sacre Funzioni che investono la pubblica Amministrazione nel giorno del Corpus Domini e nella festa del Santo Protettore. Naturalmente, bisogna avere scupolosa attenzione nella formazione del Bilancio Preventivo, così come è importante la nomina dei Revisori dei Conti da scegliersi tra persone "probe, attive e intelligenti" a cui affidare il compito di esaminare nel mese di gennaio di ogni anno il Bilancio Consuntivo del precedente. I consiglieri, poi, hanno il compito di proporre ogni anno al Prefetto una terna di nomi dei maggiori estimati per la nomina del Sindaco che, dopo aver giurato davanti al Giudice di Pace, viene installato con una particolare e significativa cerimonia.

Paluzza ha un nuovo Consiglio e un nuovo Sindaco !

Siamo nella Piazza Fontana di Paluzza il 6 gennaio 1813 .

Il tubatore fa sentire il suono caratteristico della sua tuba per attrarre l'attenzione dei passanti.

Gli è accanto il Cursore Comunale Francesco Del Bon che si appresta a leggere alla gente, che si avvicina, il seguente avviso:

"Attenzione, attenzione! Il Prefetto di Passariano Agucchi, esaminata la lista dei maggiori Estimati del Comune di Paluzza in suo possesso, in data 15 settembre 1812 ha scelto li cittadini che seguono a formare il Consiglio Comunale per l'anno 1813. Essi sono: Gio Domenico Craighero di Paluzza, Piutti Giobatta di Paluzza, Di Centa Giacomo q. Giobatta di Rivo, Englaro Giovanni di Casteons, Vanino Giovanni di Casteons, Puntel Osualdo Antonio di Cleulis, Di Bello Leonardo di Rivo, Del Bon Pietro di Paluzza, Englaro Francesco di Casteons, Mentil Giorgio di Timau, Delli Zotti Gasparo di Naunina, Di Lena Francesco di Rivo, Lazzara Pietro di Paluzza, Del Bon Giovanni di Paluzza e Muser Nicolò di Timau.

Si avverte che ognuno di essi è stato avvertito della nomina e che nei pros-



simi giorni verrà convocato il Consiglio Comunale in prima seduta. Nell'ora stabilita la campana comunale di S. Nicolò darà il segnale della riunione che si terrà nel solito Ufficio de la Comune a Somnavilla”.

Pochi giorni dopo il Consiglio Comunale si riunisce sotto la Presidenza del Delegato Governativo per il Cantone di Paluzza, signor Urbano Morassi di Cercivento. Egli, a norma di legge, propone una terna di nomi, scelti tra i più importanti Estimati del Comune da presentare al Prefetto per la nomina del Sindaco di Paluzza.

Per curiosità, nel 1813 gli estimati nel Comune sono 37 e Gasparo Delli Zotti, candidato Sindaco, ha un estimo di £ 537,49.

Il Prefetto Agucchi, esaminata la terna proposta, il giorno 12 dicembre 1812, con sua lettera indirizzata a Delli Zotti Gasparo, gli comunica di averlo nominato Sindaco del Comune di Paluzza per l'anno 1813 e gli fa presente che deve prestare giuramento davanti al Giudice di Pace, signor Candido Morassi, al quale viene anche segnalata la nomina.

Il Giudice di Pace, tramite il Cursore Comunale, convoca nel suo Ufficio di Somnavilla il Sindaco neoeletto per prestare davanti a lui il giuramento prescritto dalla legge in vigore.

Siamo nell'Ufficio del Giudice di Pace il 14 gennaio 1813. Siedono al tavolo il Giudice signor Candido Morassi ed i componenti Biaggio Laicop e Biaggio Talotti. Accanto, seduto, c'è il Cancelliere Seccardi.

Alle ore 10 precise del mattino arriva il sindaco neonominato Gasparo Delli Zotti, accompagnato dal Sindaco facente funzioni in carica signor Gio Daniele Craighero. Il Giudice saluta con cordialità i convenuti e legge il decreto del Prefetto di Passariano con cui ha nominato il signor Gasparo Delli Zotti, di Naunina, Sindaco del Comune di Paluzza, comprendente le frazioni di Paluzza, Englaro, Casteons, Naunina, Rivo, Cleulis e Timau per l'anno 1813. Precisa che il Sindaco, prima di essere installato nella sua carica, è invitato a prestare giuramento nelle mie mani.

Ora si fa innanzi il chiamato che, ponendo la mano sulla Costituzione del 28 marzo 1805 postagli davanti, dichiara ad alta voce;

“Oggi 14 gennaio 1813, io Gasparo Delli Zotti di Naunina, nominato Sindaco de la Comune di Paluzza, giuro di essere fedele a S.M. l'Augusto nostro Imperatore Napoleone I°, Re d'Italia e di osservare e far osservare la Costituzione e le altre leggi dell'instaurato Regno d'Italia per il bene della mia popolazione”.